

EMILIANO BEZZON Il comandante dei vigili
"A noi dicono che stanno bene e guadagnano"

"Niente elemosina agli homeless Per loro il centro è un bancomat"

L'INTERVISTA

FEDERICO GENTA

«**I**n questa città si fa tanto. Ed è merito di tutti. Ma i cittadini non sono consapevoli fino in fondo della situazione dei senza-tetto. Per questo io dico: nessuno dia più un centesimo agli homeless del centro. Di sicuro nessuno starà peggio e tanti, anzi, staranno meglio». Parola di Emiliano Bezzon, comandante della polizia municipale di Torino. Come minimo, farà molto discutere.
Comandante, il suo non è

**"La stragrande
maggioranza delle
offerte diventano
semplicemente rifiuti"**

un invito contro l'accoglienza?

«Tutto il contrario. È una prova di forza. La mia non è una constatazione politica, ma di tipo tecnico. A Torino c'è spazio per tutti. Chi cerca aiuto vero, una soluzione abitativa protetta e pasti caldi li trova. Chi è attaccato al marciapiede lo fa per tante ragioni, sulle quali non entro nel merito. Ma chi gli dà soldi quasi mai fa la cosa giusta».

Per quale ragione?

«A quelle persone sono già

state proposte soluzioni e le hanno rifiutate. Soprattutto perché stare in centro è redditizio. Stare in centro fa guadagnare tanti soldi, tanti come la gente nemmeno immagina».

E allora le coperte, i vestiti?

«La stragrande maggioranza delle offerte diventano semplicemente rifiuti. Le coperte diventano stracci. È una realtà a cui assistiamo ogni giorno: ogni volta portiamo via camion di rifiuti, anche cibo avariato. E, ogni volta, intervenire e pulire sono costi elevati per la collettività. Vorrei che la gente riflettesse su questo: gli interventi spot liberano le nostre coscienze, ma alimentano il problema e rendono a noi la vita più difficile. Tanti cittadini dovrebbero venire con noi la mattina a sentire cosa dicono gli homeless».

E che cosa raccontano?

«Che sotto i portici si sentono liberi. Stanno bene e guadagnano bene. Viene il sospetto che in realtà ci sia anche qualcuno che queste persone le sfrutta per ottenere profitto. Ancora stamattina, alle 7, ho assistito a scene di senza-tetto che si svegliano, gli viene offerta la colazione, gli offriamo di far venire i colleghi dei servizi sociali per accompagnarli in una nuova casa in struttura. E loro: da qui non ce ne andremo mai. Il senso è che per queste persone il centro è un bancomat».

E se i cittadini accogliesse-

ro il suo invito?

«Se i clochard per una settimana non beccassero un euro, arriverebbero a cercare noi vigili, la Caritas, e verrebbero subito aiutati per davvero. Risolvendo anche il problema di degrado generato da queste situazioni».

Non ci sarebbe il rischio, invece, che qualcuno potrebbe non superare la notte?

«In realtà, nessuno qui rischia di morire di freddo. A Torino i senza-tetto sono conosciuti e monitorati da noi, dalle Boe, dalla Croce Rossa, dalle associazioni di volontariato. Chiunque voglia può rivolgersi a queste realtà per chiedere una soluzione. Tutti vengono accolti. A tanti vengono fatte proposte per andare a vivere in

strutture: nessuno certo li costringe ai lavori forzati».

Oggi Torino ha un posto per tutti?

«In centro ne contiamo mediamente una settantina ogni notte: saremmo in grado di accoglierli tutti, non

**"In realtà, nessuno
qui rischia di morire
di freddo: possiamo
accoglierli tutti"**

c'è dubbio su questo».

Tanti senza-tetto dicono no a container e dormitori per paura del Covid..

«Non è questa la vera ragione del loro rifiuto. Nelle strutture del Comune, Emergenza freddo compre-

sa, ci sono accertamenti sanitari continui. Dalla misurazione della temperatura ai tamponi rapidi.

Qual è il vostro ruolo nella gestione dell'emergenza freddo?

«Facciamo da intermediari. Interveniamo non come polizia, ma proponiamo soluzioni alternative concrete a queste persone, attraverso servizi sociali. Così, insieme, qualche tempo fa abbiamo salvato un polacco. Dormiva in piazza Cln, aveva una brutta polmonite. È stato curato al Maurizio e ora, ospite in una struttura religiosa, è rinato. Quando invece rifiutano, portiamo via non gli effetti personali ma i rifiuti che lasciano». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA
P49

PIERLUIGI DOVIS Il direttore della Caritas: un approccio più attento alla storia di ciascuno

“I dormitori vanno superati Micro-case per l'accoglienza”

IL COLLOQUIO

LIDIA CATALANO

Che la città di Torino offra molte soluzioni di accoglienza ai senza dimora «è indubbio». Il problema, spiega Pierluigi Dovic, da vent'anni alla guida della Caritas diocesana, «è che spesso queste opportunità non vengono percepite come tali, perché non tengono conto delle esigenze e della storia dei singoli».

Se ancora in tanti preferiscono i marciapiedi ai dormitori, insomma, un motivo c'è. «E sarebbe sbagliato non tenerne conto e liquidare la questione in modo semplicistico». Gestire tematiche così delicate con i soli criteri della logica, ignorando quelli più intricati del cuore e dell'empatia, spiega Dovic, rischia di portare fuori strada. «Può sembrare una ba-

nalità, ma ad esempio per molti senza dimora la compagnia del proprio cane rappresenta l'unico legame affettivo. Separarsene per poter essere ammessi in dormitorio rappresenta un trauma che comprensibilmente preferiscono evitare». Una possibile soluzione, ragio-

**“La vera solidarietà
si fa dedicando tempo
e ascolto, non basta
lasciare monetine”**

na Dovic, sta nel superare l'attuale modello di accoglienza e sostituire le camerate che spesso diventano sede di conflitto o disagio con micro soluzioni abitative che permettano ai senzatetto di preservare la propria storia e i propri legami senza traumi. «Torino si sta già orientando verso questa dire-

zione, con il programma “Housing first”, un approccio alla grande emarginazione basato sulla costituzione di nuclei abitativi da due o tre persone».

Un progetto ancora embrionale, ma, avverte Dovic «anche quando dovesse entrare pienamente a regime, ci sarà sempre una quota di persone che per le ragioni più disparate continuerà a scegliere la strada».

E se strada deve essere, va da sé che il centro venga preferito alle periferie. «Ci sono ragioni logistiche: i portici riparano dalla pioggia e nell'area c'è una tale densità di bar che, almeno prima dell'emergenza Covid, gli homeless avevano l'opportunità di accedere ai servizi igienici. Un aspetto non da poco in una città che non ha più bagni pubblici. Poi senz'altro c'è un fattore economico: chi passeggia in centro ha una disponibilità diversa da chi frequenta le zone perife-

riche». Ma di qui a dire che i senzatetto utilizzano i cittadini come bancomat, sottolinea Dovic, ce ne vuole. «Certamente c'è chi prova a fare il furbo, così come è chiaro che i soldi delle elemosine a volte sono usati per comprare alcolici. Però non si può insinuare che tutti fanno così».

Ma allora come devono comportarsi i passanti? «Sarebbe opportuno che chi è mosso a compassione si impegni a sostenere le associazioni che provano a dare una risposta completa ai bisogni dei senza dimora». Ma anche i gesti immediati, spiega Dovic, non vanno condannati. «Invece di limitarsi a lasciare monetine, però, meglio concedersi qualche minuto per accompagnare la persona a prendere qualcosa da mangiare. Starle vicino, costruire una relazione. Sta tutto qui, in fondo, il significato autentico della solidarietà». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pfizer e Moderna, a febbraio 200 mila dosi Ma sfuma il "Vaccine Day" per gli over 80

Ieri le Asl hanno ricevuto la fornitura ridotta: garantiti i richiami e le scadenze della Fase uno della campagna

ALESSANDRO MONDO

Poche, maledette e subito, verrebbe da dire, semplificando. La Regione incassa con sollievo la parziale fornitura di vaccino Pfizer - ieri è arrivata la quinta tranche di 32.760 dosi, ridotta unilateralmente dalla casa farmaceutica rispetto alle 59.670 previste - e guarda al mese di febbraio, continuando ad incrociare le dita. Cosa che, peraltro, da settimane fa anche il commissario Domenico Arcuri.

La seconda notizia è il sostanziale congelamento del V-day per gli over 80, previsto dalla Regione la prossima settimana impiegando la prima fornitura del vaccino Moderna: poco più di 4 mila dosi, bastanti per vaccinare poco più di 2 mila persone. Nella periodica riunione svoltasi ieri tra il Dirmei e le Asl l'iniziativa è sembrata scomparire dai radar: resta in piedi ma

senza una scadenza precisa, per il momento anche le dosi di Moderna saranno impiegate per completare la Fase uno (personale sanitario, operatori e ospiti delle Rsa). A pesare sulla frenata, la carenza delle dosi attualmente disponibili di vaccini rispetto a quelle attese, e probabilmente le difficoltà nella gestione di un evento che inevitabilmente finirebbe per premiare pochi a discapito di molti altri: perplessità condivise nelle Asl e dai medici di base, che devono essere approdate in giunta. Non a caso, nella riunione si è fatto riferimento «a valutazioni di ordine politico».

Tornando ai vaccini, con riferimento al mese prossimo, il Piemonte dovrebbe ricevere complessivamente circa 200 mila dosi tra il prodotto di Pfizer e quello di Moderna: 126.360 del primo e 47.100 del secondo nelle ultime tre settimane del mese.



L'inizio della campagna per gli Over 80 era previsto il 30 gennaio

Quanto alla prima settimana di febbraio, Arcuri, nell'ultimo incontro con le Regioni, ha spiegato di essere in attesa della ripartizione di dettaglio delle dosi per punto di destinazione da parte dell'azienda, «che

provvederemo a comunicare non appena ricevuta». La Regione ha calcolato l'invio di 40 vassoi per l'equivalente di 40 mila dosi, in aggiunta alle 173.460 di cui sopra.

Resta da capire se le consegne saranno effettivamente

32.760

Le dosi del vaccino Pfizer consegnate ieri rispetto alle 59.670 previste

38

I decessi registrati ieri: 728 i nuovi contagi, 370 asintomatici, calano i ricoveri (-57)

rispetto a quelle teoriche a causa degli arrotondamenti, indispensabili per assicurare l'invio di multipli interi di vassoi o scatole, nella settimana successiva si procederà agli aggiustamenti necessari per compensare le predette discrepanze».

«La campagna prosegue senza problemi per la somministrazione della seconda dose - sottolinea l'Unità di Crisi regionale -. La quinta fornitura di dosi è effettivamente arrivata ridotta, ma abbiamo potuto gestire la riduzione in modo efficace, senza impatti. Inoltre, abbiamo ricevuto rassicurazioni sulle prossime consegne per poter procedere con serenità alla seconda inoculazione del vaccino mantenendo l'obiettivo del 21 febbraio come conclusione della Fase 1». Oltre 6 mila (6.061) le persone vaccinate ieri: a 5.336 è stata somministrata la seconda dose. —

CRONACA DI TORINO

L'EMERGENZA FREDDO

I senzatetto nei déhors dei locali chiusi uno su tre rifiuta di dormire nei container

I clochard, malgrado l'offerta di una sistemazione alternativa, preferiscono sistemarsi sotto i portici

I senzatetto di Torino non sono più di trecento. Una settantina, ogni notte, dorme sotto i portici del centro, ai margini delle piazze auliche. Riparati dal gelo di gennaio da un sacco a pelo e qualche coperta, i più fortunati sono riusciti a costruirsi una baracca con le scatole di cartone. Di tanto in tanto passano i vigili e gli operatori Amiat e portano via tutto. I loculi improvvisati finiscono nei rifiuti, gli inquilini

magari si spostano di qualche metro e poi tutto ritorna come prima.

Fino a qualche settimana fa un uomo aveva trasformato una pensilina del tram, in corso Belgio, in un monolocale. C'era lo spazio dove appoggiare gli abiti, la panchina era il letto, a terra c'era pure un tappeto. Alla proposta di essere accolto in un dormitorio, ha sempre risposto «No»: «C'è il coronavirus, ho pau-

ra». Da qualche giorno un giovane africano vive ai bordi di Porta Palazzo in mutande. Non rifiuta i vestiti che gli vengono offerti: semplicemente non li indossa. E chi lo osserva, immerso nel suo mondo sotto una montagna di stracci, è preoccupato: «Una di queste mattine lo ritroveremo morto».

Torino, città dei santi sociali, dell'accoglienza ne ha fatto un vanto. Un modello che

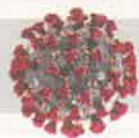
ha basi solide e trasversali. Ci sono i servizi sociali, c'è la Diocesi, ci sono la Croce Rossa, le «Boe» e le tante associazioni di volontariato - sia laiche sia religiose - che ogni notte non fanno mancare qualcosa da mangiare e un tè caldo agli ultimi della città. Che si deve confrontare con numeri ancora contenuti, lontani dai tremila clochard che dormono in strada a Roma. E alla tradizionale

rete dell'ospitalità torinese, sin da ottobre si sono aggiunti i sette ospizi dell'arcidiocesi riattivati proprio per garantire un tetto a chi, per scelta o per sfortuna, una casa non ce l'ha.

E poi c'è l'Emergenza freddo, in via Traves, ai confini della città lontano dai vaneggi del centro. Sono i container itineranti, già traslocati prima dal parco della Pellegrina e poi da piazza d'Armi,

che salvano la vita quando le temperature vanno sotto zero ma che non piacciono all'arcivescovo Cesare Nosiglia. «Sono più adatti alle bestie che agli uomini - diceva alla presentazione del piano invernale - L'accoglienza deve assicurare a tutti una dignità e un'attenzione alla persona». Così, per tanti, la nuova casa è il dehors di uno dei tanti locali chiusi. F. GEN. —

Primo piano



La seconda ondata

Vaccino, arrivate le fiale per fare i richiami

Il sacerdote di la Loggia a Nosiglia: «Immunizzate anche noi»

Per i vaccini anti-Covid il Piemonte tira un sospiro di sollievo. Ieri mattina, per una volta puntualissime, 32.760 dosi del farmaco di Pfizer-Biontech sono state consegnate alle aziende sanitarie, che potranno così proseguire la loro campagna sul personale ospedaliero e su dipendenti e ospiti di Rsa. Si tratta di 26.910 dosi in meno rispetto alle 59.670 previste all'inizio. Un taglio annunciato da Pfizer già la settimana scorsa e che coinvolge tutta Italia. La priorità anche in Piemonte è dunque completare i richiami per non vanificare le

La vicenda

● Nonostante i tagli alle forniture di vaccino anti-Covid da parte di Pfizer la Regione è ottimista

● L'obiettivo del 21 febbraio come conclusione della Fase 1 dovrebbe essere rispettato

prime dosi. Ieri ne sono stati effettuati 5.336 su 6.061 iniezioni totali. Ma, seppur a rilento, proseguono anche le nuove inoculazioni: 725 nelle ultime 24 ore. E la Regione è ottimista. «Nonostante la riduzione delle forniture, abbiamo potuto gestire la campagna in modo efficace e senza impatti. Abbiamo anche ricevuto rassicurazioni sulle prossime consegne per poter procedere con serenità alla seconda inoculazione del vaccino mantenendo l'obiettivo del 21 febbraio come conclusione della Fase 1».

Nel mentre, il Piemonte pianifica la Fase 2, quella della

vaccinazione di massa.

Se ne è parlato durante una videoconferenza tra l'Unità di crisi e i dirigenti delle aziende sanitarie. Tema principale: la campagna per gli ultra ottantenni. La data di inizio non è ancora stata fissata. Certo è però che verrà utilizzato il vaccino dell'azienda americana Moderna. Il consulente della Regione, Pietro Presti, conferma: «Le prime 4.800 dosi saranno consegnate il 31 gennaio». E aggiunge: «Altri quantitativi si sommeranno poi nelle settimane successive. Permetteranno di vaccinare, in via prioritaria, le persone con più di 80 anni e, laddove



Taglio annunciato
Al Piemonte consegnate 26.910 dosi in meno rispetto alle 59.670 previste all'inizio

ci fossero delle difficoltà con le forniture di Pfizer, anche operatori sanitari e personale e ospiti di Rsa coinvolti nella Fase 1». Intanto, don Ruggero Marini della parrocchia San Giacomo di La Loggia scrive al vescovo, Cesare Nosiglia, per chiedere di vaccinare i sacerdoti «per tutelare la salute degli altri».

Lorenza Castagneri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto in periferia a Torino tra riqualificazione e inclusione

MONICA ZORNETTA

A Torino la riqualificazione urbana e sociale della sua suburbia più difficile passa per una cooperativa sociale, un laboratorio di cosplay, un Parco del fantastico, un Museo della fantascienza e una canzone di David Bowie. Potrebbero sembrare elementi avulsi l'uno dall'altro, ma non è così: ciascuno di essi compone, infatti, un grande e ambizioso progetto che intreccia cura, formazione professionale, creatività, tecnologia e partecipazione (e che non vede l'ora di ripartire dopo essersi attrezzato per la pandemia). Il suo nome è *Loving the alien*, proprio come il brano di Bowie, ed è stato creato dallo psicologo Davide Monopoli insieme con Silvia Casolari - direttori del Mufant, il Museo del fantastico e della fantascienza di Torino - e un altro psicologo, Antonello Raciti, vicepresidente della coop sociale Altra Mente, allo scopo di favorire l'inclusione di persone con disagio psichico attraverso laboratori di costumi, cosplay e scenografie e la rigenerazione di una delle aree più critiche della città: la periferia nord. Cofinanziato dalla Ue, il progetto interpreta le azioni di cura in un senso molto ampio: non solo assistenza e lavoro manuale ma anche produzione di arte e di cultura e, inoltre, attuazione di interventi urbani collettivi, grazie ai quali contrastare il degrado delle periferie e renderle più attrattive. «Meno aliene, potremmo anche dire, perché le periferie sono sentite come un "Altrove" da chi vive al centro: ciò vale anche per le persone con disabilità psichica, erroneamente avvertite dai "normodotati" come "Alieni"», spiega Davide Monopoli, che nell'ex quartiere operaio a nord del capoluogo sabaudo vive e lavora. Considerato una sorta di touch-point tra le diverse anime di



L'obiettivo è andare in aiuto di persone con disagio psichico attraverso laboratori di costumi, cosplay e scenografie e la rigenerazione di una delle aree più critiche della città

Loving the alien - «sono impegnato sia in Altra Mente e sia nel Mufant, due realtà che condividono l'amore per l' "Alieno" e l' "Altrove"» - , Monopoli racconta con entusiasmo quanto è stato fatto in questi anni. «Dal 2018, grazie a bandi promossi dalla Città di Torino nell'ambito dei progetti di innovazione sociale Pon Metro 2014-2020, Torino Social Factory, Co-City Torino e AxTo, abbiamo costituito due laboratori artigianali di costumi e scene, in ciascuno dei quali lavorano cinque unità (due tecnici e tre persone con disagio psichico provenienti da gruppi appartamento e da comunità del territorio) opportunamente formate: creano costumi, scenografie e teche espositive per il Mufant e per piccole realtà culturali del-

la città. Qualcuno ha pure fatto strada», continua lo psicologo: «Marco, per esempio, ha cominciato con noi, poi si è iscritto alle Scuole tecniche San Carlo per frequentare il corso di Scenografia e di recente è pure andato a vivere da solo».

Il Mufant e la onlus Altra Mente coltivano la medesima idea di impresa sociale quale realtà economica capace di creare benessere, innovazione, lavoro e di migliorare la qualità della vita delle persone e dei territori. «Abbiamo anche avviato un programma di riqualificazione partecipata del giardino adiacente al museo che ha previsto la realizzazione di una Piazza dell'immaginario e di un Parco del fantastico, con sette grandi installazioni a tema fantascientifico in ferro corten realizzate dai laboratori, e la messa a dimora di piante ed essenze. A queste prime statue, alte tre metri, ne aggiungeremo molte altre perché puntiamo a rendere questo luogo uno spazio attraente per i turisti, sullo stile del "Tarot Garden" di Niki de Saint Phalle a Grosseto. La scorsa estate, inoltre, grazie ad un crowdfunding siamo riusciti ad organizzare un festival dedicato non solo al fantastico e alla fantascienza ma anche alla trans-medialità, alle pari opportunità, alle identità di genere, alla rigenerazione urbana, con una settantina di eventi tra mostre, tavole rotonde, proiezioni». Purtroppo la pandemia ha creato più di qualche problema, osserva ancora il cofondatore del Mufant, soprattutto ai "loro" ragazzi, trovatisi all'improvviso senza più attività diurne e costretti a restare chiusi in casa. «Abbiamo però lavorato sull'incremento dell'inclusione ricorrendo maggiormente al digitale e, partendo dal giardino, ci siamo aperti ancor più al quartiere, alle associazioni, all'ospedale Regina Margherita, alle scuole e alle università».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto pilota: chi fa volontariato avrà crediti
E li potrà spendere nei negozi del Comune

Buoni per la spesa Settimo premia i cittadini solidali

LA STORIA

NADIA BERGAMINI

L'impegno per la collettività nel volontariato, la cittadinanza attiva, la cura dei beni comuni, ma anche le buone pratiche, produrranno per i cittadini di Settimo i cosiddetti "merits", crediti che tutti potranno ottenere e spendere negli esercizi commerciali, con i negozianti che saranno rimborsati direttamente dal Comune

È il progetto "Settimo città solidale" lanciato dall'amministrazione guidata da Elena Piastra - la prima in Piemonte - in partnership con la Fondazione comunità solidale e Merits, società che si ispira alla cultura dell'economia civile. Partirà in via sperimentale ai primi di marzo. E, se funzionerà sarà poi estesa a fasce sempre più ampie di beneficiari.

Per ottenere i "merits" sarà sufficiente mettersi al servizio degli altri: offrirsi per le piccole manutenzioni, fare volontariato, raccogliere fondi per cause importanti, aiutare le istituzioni locali nel raggiungimento di obiettivi economici, sociali o ambientali. O anche usare buone pratiche nella vita di tutti i giorni: la bicicletta, meno inquinante, anziché l'auto per le proprie necessità. Più cose buone e utili faranno i cittadini, più crediti avranno da spendere. E questo sarà anche il sostegno concreto alle attività di prossimità.

«Il progetto punta a incentivare la partecipazione dei cittadini e favorire i comportamenti utili alla collettività», spiega Tiziana Tiziano, presidente di Fondazione comunità solidale. «Puntiamo a raggiungere insieme

vari obiettivi: sostenere l'economia locale e le fasce deboli, promuovere l'inclusione e migliorare la qualità della vita in città».

All'inizio i "merits" andranno a chi deciderà, a titolo di volontariato, di operare nella cura e manutenzione dei parchi e delle aree verdi; a chi aiuterà gli stranieri, ad esempio a imparare l'italiano o nei corsi di sostegno per la patente; a chi deciderà di impegnarsi nella consegna degli aiuti alimentari alle persone in difficoltà.

«Siamo certi che non solo le persone direttamente coinvolte, ma tutta la collettività potrà ottenere grandi benefici», spiega la sindaca di Settimo Elena Piastra. «L'idea di valorizzare le buo-



La sindaca Elena Piastra

ne pratiche, i comportamenti virtuosi e al contempo promuovere il commercio locale genera un circuito virtuoso che potrà essere importante per tutto il territorio».

All'inizio, il progetto sarà riservato, proprio perché ancora sperimentale, ad un numero determinato di volontari e commercianti. «Prima di estendere l'utilizzo a una platea più vasta dobbiamo analizzare bene i risultati ed eventuali problemi che potranno emergere - precisa Tiziano - In ogni caso, la possibilità di partecipare sarà poi data a tutti». —

LA STAMPA

P41



Il momento del pranzo alla mensa del Sacro Cuore

La fatica degli studenti fuori sede

«**S**e vedi uno che ha fame, non prolungare la sua indigenza limitandoti a dargli da mangiare. Prima sfamalo, ma poi insegnagli a cavarsela da solo». Don Riccardo Bracco non usa mezzi termini per spiegare il suo modo d'intendere la carità, che supera l'assistenzialismo e «prende per mano chi è povero accompagnandolo in un percorso di reinserimento sociale che lo aiuti a trovare un lavoro». Un approccio che, da parroco, adotta ogni giorno nella sua chiesa; la Sacro Cuore di Gesù a Torino, nel multietnico quartiere di San Salvario, a pochi passi dalla Stazione centrale. «La nostra è la mensa per indigenti più antica della Città, e non ha mai chiuso al pubblico - spiega - nemmeno durante la Prima e la Seconda guerra mondiale». E non l'ha fatto neanche nel pieno della prima ondata di contagi da Covid quando, con l'esplosione dell'emergenza sanitaria, immediatamente è scattata anche quella sociale. «Sono tante le persone che, con impieghi precari e senza tutele, improvvisamente si sono trovate senza lavoro - continua il parroco - soprattutto italiani in questa fase; gente che sbarcava il lunario con lavoretti in nero, e alcuni stranieri che accudivano anziani parzialmente autosufficienti».

Un oceano di nuovi poveri. Tra loro anche

«papà separati che, da disoccupati, non arrivano alla fine del mese o non riescono a versare il mantenimento per i figli - prosegue don Riccardo - come un'ex guardia giurata che, proprio per questo, mesi fa ha chiesto aiuto alla nostra mensa». La povertà sta colpendo tutte le fasce deboli. Non solo i più anziani. «Abbiamo offerto il pasto anche a un ragazzo del Conservatorio di Torino - ricordano dal Sacro Cuore - uno studente fuori sede rimasto bloccato in città durante il primo lockdown, quando il giovane ha dovuto smettere di dare ripetizioni e suonare nei teatri e non è più riuscito a mantenersi».

Intanto il Covid continua a fare vittime, anche tra il personale sanitario. «Da un po' di tempo stiamo fornendo il pasto a una donna nigeriana e ai suoi tre figli - spiega Alexandra Chindris, responsabile della mensa del Sacro Cuore - la famiglia viveva con lo stipendio del marito, operatore so-

L'obiettivo dell'assistenza resta quello di prendere per mano i più fragili e accompagnarli nell'inserimento nella società ma la pandemia rende tutto difficile

cio sanitario in ospedale, dove ha contratto il coronavirus, che lo ha ucciso». A Torino, nel 2020 i poveri sono raddoppiati. La rete di soccorso parzialmente sostenuta da fondi comunali conta 18000 pasti al mese, contro i 9000 dell'anno precedente. Sacro Cuore ne prepara quasi 130 ogni giorno; e copre regolarmente la spesa a settanta famiglie indigenti. Uno sforzo possibile anche «grazie alla generosità di tanti privati generosi - conclude don Riccardo - ma devo ammettere che sono sempre più preoccupato per il prossimo futuro».

Fiore all'occhiello del territorio, la sua parrocchia trovava un impiego al 20% delle persone che chiedevano aiuto. Non è andata così, invece, nel 2020. Con «corsi professionali e bandi annullati - conclude Alexandra Chindris - per la prima volta, abbiamo re-inserito nel mercato del lavoro solo il 2% dei nostri poveri».

SIMONA DE CIERO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA
#BUONANOTTE

26/11

«Ora ricostruiamo i giovani»

LUCIANO MOIA

«Un testo ricco di spunti, che chiama i cattolici alla reazione oltre l'emergenza del momento nel segno della corresponsabilità e della comunione. Ora si tratta di capire come tradurre in percorsi concreti questi importanti richiami». Il sociologo Franco Garelli legge tra le righe il senso profondo dell'introduzione del cardinale Bassetti. Da studioso della religiosità popolare sottolinea con soddisfazione l'orizzonte ecclesiale sottolineato dal presidente dei vescovi italiani, in cui l'impegno costante e irrinunciabile di offrire sollievo ai vissuti lacerati dalla pandemia si concilia con l'obiettivo di cercare soluzioni strutturali ai problemi sociali e politici, ad assumere impegni importanti per il destino del Paese. «Ora le comunità, le associazioni, i credenti laici devono capire come fare, come dare gambe a queste sollecitazioni. E la Chiesa devono concedere loro la possibilità di pro-

pararci». 915.016
Tra le fratture indicate dal cardinale Bassetti, quella sanitaria, quella sociale, quella delle nuove povertà e quella educativa,

quale ritiene la più preoccupante?

Sicuramente quella educativa. Siamo di fronte a una generazione che salterà di fatto un anno di formazione, oppure lo vivrà in modo limitato e compresso. Salterà un anno di socializzazione, di crescita comune, di vita insieme. È un aspetto su cui non ci soffermiamo abbastanza. Chiediamoci cosa significa questo "vuoto" anche per la comunità cristiana. Che peso avrà questo anno depotenziato per i ragazzi e per le loro famiglie.

«Come aiutare una generazione rimasta per un anno senza formazione? Urgente una riflessione globale»

nasce dall'esperienza comune e condivisa. Pensiamo a tutta la dinamica dei campi scuola, dei ritiri, dei momenti formativi che sono stati rimandati. Giustissimo che il cardinale Bassetti l'abbia ricordato. Ma credo che questa riflessione ora vada approfondita a livello globale, servono decisioni coraggiose e non possiamo attendere oltre.

Infatti il cardinale Bassetti parla di "tempo di semina e di costruzione". Lei dove li getterebbe questi semi perché non vadano dispersi?

Cosa teme in particolare?

Temo le conseguenze di un associazionismo interrotto, di una catechesi discontinua, senza l'accompagnamento che

Scegliendo con coraggio alcune priorità. Sappiamo che le risorse della Chiesa non sono infinite. E sappiamo che alcune funzioni, per esempio quelle legate alla pastorale della salute oppure a quelle del lutto, soprattutto in un periodo come questo, non possono venire meno. Ma a mio parere dobbiamo affrontare con più impegno l'emergenza educativa che investe sia i giovani sia le famiglie. Servono forze nuove e non possono essere trovate che nel laicato. Ma occorre investire nella formazione. Certo, bisogna avere il coraggio di farlo, anche con scelte profetiche. Ma vedo che il cardinale Bassetti cita per due volte il discorso del Papa al



Il sociologo Garelli

convegno ecclesiale di Firenze, in cui sollecita a "innovare con libertà". Ecco, credo che questo sia il momento per farlo. D'altra parte, se la Chiesa non punta con coraggio sull'educazione, chi altro potrà farlo?

Crede che, oltre al sistema Paese, avremo anche comunità cristiane da rivitalizzare al termine di questa pandemia?

È un'evidenza sotto gli occhi di tutti. C'è una minoranza di cattolici impegnati che vive questa pandemia in termini dinamici, magari in modo disor-

dinato, ma ricco di riflessioni, di incontri, di senso comunitario. Poi c'è un'ampia percentuale di mondo cattolico che non vive con la stessa intensità spirituale. Sono persone la cui sensibilità è fortemente contaminata dalla cultura laica. Non vanno condannate, naturalmente, ma aiutate a trovare punti di riferimento, accompagnate in quel percorso di discernimento che Bassetti ricorda più volte. Per riuscire in questa sfida, che sarà decisa domani, dobbiamo riuscire oggi a leggere evangelicamente questa crisi, parlando al cuore di donne e di uomini.

Sappiamo come fare?

Non c'è una ricetta buona in tutte le situazioni, ma c'è

un patrimonio di valori comuni che ci può aiutare a rileggere in profondità le cose. Ma va riproposto con maggiore effervescenza, con nuove interpretazioni, anche accogliendo e integrando quei credenti che oggi hanno contenziosi etici o esistenziali aperti con la Chiesa. Le comunità aperte e vivaci hanno una forza di attrazione incredibile. L'abbiamo visto in questi mesi di zapping spirituale e di Messe online. Facciamo tesoro anche di questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sociologo Garelli: è quella educativa l'emergenza più drammatica tra quelle indicate da Bassetti. La Chiesa deve trovare modalità più "effervescenti" per parlare alla maggioranza di cristiani tiepidi.

■ Sarà lungo e complesso il percorso per individuare, eventualmente in Piemonte, un unico sito per stoccare nuovi rifiuti radioattivi in Italia. Ma partirà dalla prima metà di febbraio, almeno, il confronto con tra Regioni e Comuni perché sette siti su dodici individuati da Sogin sono considerati in fascia "alta" a fronte di un totale di 67 individuate in tutta Italia. **Il deposito unico nazionale varrebbe almeno un miliardo in termini di investimento iniziale, portando a rimpicciolimento oltre 4 mila posti di lavoro, secondo le cifre presentate dall'assessore Matteo Marnati quali elementi per cui la Regione ha scelto di non porre un veto a priori.** Non senza ascoltare le comunità locali a partire dai sindaci. E

IL DIBATTITO Sogin ha presentato a Palazzo Lascaris la mappa dei siti individuati tra cui Carmagnola e il Canavese

Il nuovo deposito unico vale un miliardo «Sul nucleare il Piemonte ha già dato»

proprio questi hanno animato il confronto a Palazzo Lascaris in un Consiglio "aperto" a cui hanno preso parte Sogin e, appunto, amministratori locali, associazioni territoriali e consiglieri, dopo aver appreso «mezzo stampa» che proprio in Piemonte sono stati individuati almeno otto potenziali candidati per ospitare il deposito. Due sono in provincia di Torino: Carmagnola e l'area tra Cluso, Mazzé e Rondissone.

«Il Piemonte detiene la maggiore radioattività in Italia presenta sette siti ritenuti "molto buoni" e uno "buono" sugli otto individuati come potenzialmente idonei» ha spiegato Sogin, per cui è intervenuto anche l'amministratore delegato Emanuele Fontani insieme con i tecnici che hanno illustrato i criteri della ricerca condotta applicando, a tutto il territorio nazionale, criteri di esclusione per cui fino ad arri-

vare alle 67 aree potenzialmente idonee. Il Piemonte ne conta sette su dodici in fascia "alta". Se questo sarà il merito del confronto che partirà dalla Regione, sul metodo è intervenuto duramente il governatore Alberto Cirio. «Non farei giustizia alla storia se non ricordassi che il Piemonte la sua parte sul nucleare l'ha già fatta, pagando personalmente, in termini di salute pubblica, alcune scelte del passato. Tan-

ti Comuni piemontesi sono ancora in attesa che il governo paghi loro il credito che hanno nei confronti dello Stato per aver fatto la propria parte sul nucleare» ha ricordato Cirio, mentre l'assessore Maurizio Marrone annuncia un provvedimento «per far proprie le osservazioni dei Comuni interessati e mandarle con una nota formale a Roma» a difesa, ad esempio, delle eccellenze territoriali. «Sono contrario

all'utilizzo di suolo agricolo, siamo cosciuti per l'eccellenza agroalimentare e questo è uno dei pochi settori in crescita» ha aggiunto l'assessore Marnati, aggiornando l'incontro con i sindaci al 10 febbraio. Sono stato in visita alla centrale di Trino, che è in fase di smantellamento: un capitolo, chiuso, della storia industriale italiana. Ho chiesto a Sogin di convertirla in museo».

[EN.ROM.]

Il ministero dello Sviluppo prova ad aggirare le resistenze dell'Europa Embraco, il salvataggio ora passa attraverso un finanziamento Sace

IL RETROSCENA

La conferma che il ministero dello Sviluppo non è più così ottimista sull'autorizzazione che si pensava potesse arrivare dalla Commissione europea alla richiesta di un aiuto di Stato da 12,5 milioni per far nascere un polo per la produzione di compressori e quindi salvare l'ex Embraco di Riva di Chieri e l'ex Acc di

Mel (Belluno), è arrivata ieri durante l'incontro con i sindacati.

Il Mise ha sondato la possibilità di accedere a un prestito Sace e ci sarebbero i presupposti per chiederlo. Inoltre ha valutato la possibilità di un prestito per il breve termine coinvolgendo banche del territorio. Il problema è la tenuta finanziaria della ex Acc che ha commesse per produrre 375 mila compressori per i primi due mesi del

2021, come non accadeva da oltre dieci anni ma ha la liquidità per produrre solo fino a fine gennaio. Poi non ci sarebbero più soldi per continuare la produzione.

L'azienda di Belluno, però, è la locomotiva del progetto di rilancio di Embraco: se non si salva anche lo stabilimento di Riva di Chieri non ha più un piano per ripartire. Il finanziamento Sace servirebbe per assicurare un futuro all'ex Acc fino alla prima-

Su La Stampa



Nell'edizione di ieri della Stampa, la notizia dello slittamento del vertice con il Mise sull'ex Embraco con i sospetti di pressioni austriache per favorire lo stabilimento in Stiria ai danni di quello piemontese

vera per poi far partire secondo il piano tradizionale la newco Italcomp. Questo prevederebbe l'impegno di circa 4 milioni.

«Nell'incontro richiesto urgentemente da Fim, Fiom e Uilm tenuto con il dirigente del ministero dello Sviluppo economico D'Addona, delegato dalla sottosegretaria Alessandra Todde, abbiamo manifestato la forte preoccupazione circa la fattibilità del Polo industriale Italcomp», commentano Fim, Fiom e Uilm. «Il ministero - spiega ancora i sindacati - ci ha comunicato che è stata istruita la pratica per chiedere un prestito a Sace dove si avrà una risposta entro circa dieci giorni e che si stanno provando ad aprire linee di credito

con banche del territorio bellunese. È in fase di definizione anche la procedura per la costituzione della società ItalComp con un capitale sociale formato per il 70% da risorse pubbliche».

A spingere l'Ue a bloccare il piano è l'Austria. In Stiria, infatti, c'è uno stabilimento che produce compressori e che sarebbe un competitor di Italcomp. «Abbiamo chiesto un incontro urgente già dalla prossima settimana per avere aggiornamenti. Nel frattempo - concludono i sindacati - sui territori concordiamo con i lavoratori azioni di lotta nel caso in cui la vertenza non trovi soluzione concreta per il mantenimento occupazionale». C. LUI. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

T1 PR

La proposta

I parroci: "Vaccinate noi prima di altri"

Parte dalla provincia di Torino la richiesta dei parroci di essere inseriti tra le categorie da vaccinare al più presto. «Non chiedo privilegi o favori — spiega — don Ruggero Marini, parroco della chiesa di San Giacomo di La Loggia che ieri ha scritto all'arcivescovo Monsignor Cesare Nosiglia — Ho sempre fatto tutto il possibile per essere sicuro di non contagiare gli anziani che incontro, i fedeli che chiedono il mio aiuto, le famiglie che vado a trovare ma non possono essere certo di non essere veicolo di contagio. Potrei esserlo senza saperlo, nonostante tutte le attenzioni. La mia missione è stare tra le persone e non possono rischiare di diventare un pericolo». Una richiesta simile l'ha lanciata, nella diocesi di Ivrea, don Angelo Bianchi, 73 anni, da 13 parroco di Castellamonte. c.ro.

la Repubblica Mercoledì, 27 gennaio 2021

Il progetto di Reale Mutua

Le lezioni di coding danno lavoro ai migranti

di Federica Cravero

Quello che è successo nel 2010, quando è venuto via dalla Siria, lo definisce «una lacuna nella mia vita». Un «gap» da cui Asem Alakabani, 30 anni, è uscito in una maniera sorprendente. Lo racconta mentre passeggia sotto i portici di Torino e lungo i Murazzi del Po. «Qui in Italia ho avuto molte più opportunità, ho trovato gente che aveva una responsabilità su di me quando ho partecipato a un programma di scambio e che è stata orgogliosa di me», dice. La svolta è arrivata quando gli è stato proposto di aderire a un progetto, Powecoders, studiato in modo specifico per insegnare programmazione informatica ai migranti, sostenuto tra gli altri dalla Reale Mutua Foundation e da Unhcr Italia, che lo ha definito «un esempio virtuoso di formazione e inclusione socio-lavorativa».

«Ho pensato che potesse risolvere i miei problemi – racconta – Così ho dedicato molto tempo a studiare e cercare un impiego. Adesso

**La storia di Asem fuggito dalla Siria
“Mi hanno dato l'opportunità di imparare: ora mi ha assunto una società informatica”**

so lavoro in una società di consulenza che si chiama Aubay e propone servizi e soluzioni nel settore dell'Information technology». Un successo per lui e per chi ha creduto in lui. «Il progetto – spiegano da Reale Mutua – a Torino ha coinvolto 200 studenti e l'80% ha trovato uno sbocco lavorativo. Soprattutto, oltre alle competenze tecniche, gli studenti coinvolti hanno acquisito soft skill utili da spendere anche in altri ambiti: molti non avevano mai lavorato in un ufficio e hanno imparato a conoscere il mondo del lavoro: l'inclusione passa anche da cose come questa». In questo modo si alza il livello lavorativo dei migranti, che nonostante in molti casi abbiano un solido bagaglio formativo già nei Paesi d'origine, non trovano lavoro o devono arrendersi a mansioni poco qualificate. Inoltre il linguaggio informatico è una sorta di “esperanto” per chi proviene dai Paesi più disparati e ancora non ha imparato bene l'italiano.

«Per partecipare a questo progetto non è necessario avere una conoscenza del coding, devi solo avere questo desiderio, questa mentalità, la volontà di imparare. Solo con la forza di volontà esci

dalla tua comfort-zone e fai nuove avventure e impari cose nuove, anche se potrebbero non piacerti, ma bisogna provarci», dice Asem come per incoraggiare chi, dopo di lui, potrà cogliere la sua stessa opportunità.

Reale Mutua, infatti, che ha acquisito il progetto da un'idea di una compagnia svizzera, l'ha portato prima a Torino, poi a Milano, ma è intenzionata a esportarlo anche all'estero, in Spagna o in Cile, dove operano altre sedi del gruppo.